Un'orfanatrofio senza mura in Burundi

Padre Luigi Vitella da 40 anni in Burundi, segue oggi 2902 orfani grazie alla generosità di tanti italiani

Una bambina adottata che aspetta la razione degli alimenti

Dicembre 2013

Non ci sono mura che definiscono il perimetro dell'orfanotrofio al quale ha dato vita Padre Luigi Vitella in Burundi

O meglio forse le mura ci sono, sono composte da tante colline che in questo periodo delle piccole piogge, sono ammantate di verde e abbracciano come una grande madre, piccole capanne che punteggiano qua e là la superficie di marrone, fino a scendere sino alla capitale dove luccicano le lamiere di altre capanne di terra e di fango cotte al sole. Se a nord le mura, sono le colline, a sud le mura sono composte da un grande specchio d'acqua, il lago Tanganika. Un lago grande come un mare, un mare al quale forse affidare sogni e speranze.

In quarant'anni di presenza in Burundi come missionario saveriano, padre Luigi Vitella, ha costruito case, chiese, scuole, ma non ha mai voluto costruire un'orfanatrofio.

Eppure gli orfani ci sono, sono decine di migliaia. Fino a pochi anni fa erano frutto delle guerre civili atroci che hanno devastato il paese, ora sono quelli di un'altra piaga altrettanto terribile: l'AIDS.

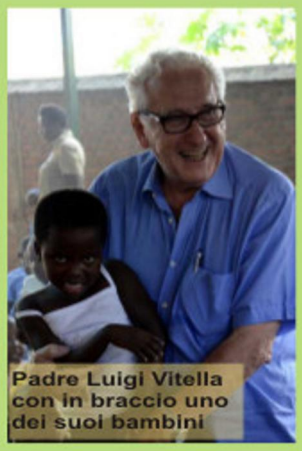
Lui grazie alla generosità di tanti amici italiani, tra questi molti vicentini, (ma anche da Treviso, da Piacenza, da Cremona, dalla Sardegna e un po' da tutta Italia, ne segue quasi tremila. Duemilanovecentodue per la precisione. Insieme ai suoi più stretti collaboratori: Don Antienne, Marriette e Annamarie, conosce questi piccoli uno ad uno. Ne tiene una fotografia, ne segue la crescita.

L'orfanotrofio di questi piccoli, però, grazie a Dio è ancora una capanna dove crescendo scorre l'intimità di una famiglia. Una piccola capanna, fatta di fango, coperta da qualche anno di lamiera, una capanna piena di bambini, nuovi fratelli con i quali correre, inventarsi dei giochi e sorridere.

Certo, non più quella dei genitori che non hanno più, ma quella di altre famiglie dello stesso villaggio o quartiere, che pur tra tante privazioni, hanno aperto la porta alla generosità e all'accoglienza.

Ne consegue un cammino educativo di solidarietà e di corresponsabilità civile e sociale straordinario, che coinvolge non solo i 3000 bambini che hanno la possibilità di crescere in una nuova famiglia, ma anche tremila famiglie che aprono la loro casa all'accoglienza.

Accanto a queste decine di migliaia di persone unite dalla solidarietà, altre migliaia dall'italia sostengono queste adozioni, divenendo parte di un grande progetto d'amore che intreccia esistenze, popoli, paesi e del quale non si conosce il confine perché il bene non ha e non vuole avere confini.



Padre Luigi Vitella con in braccio uno dei suoi bambini

Gli orfani delle colline con le loro famiglie all'arrivo in chiesa al mattino.

Decine di migliaia di kg di alimenti, assicurano agli orfani e alle famiglie che gli accolgono una crescita dignitosa.

Accoglienza di una delle tante associazioni prima dell'assegnazione dei viveri e delle coperte

15368 kg di riso, 28815 kg di fagioli, 3842 kg di sale, migliaia di saponette, migliaia di zanzariere e coperte. Il magazzino nella missione di luigino sembra scoppiare di cibo. Ma tutto questo ben di Dio, frutto della Provvidenza dura solo una settimana, una settimana ogni due mesi, perché tutta questa grande operazione si ripete ogni due mesi.

Oltre a questa dispensa di viveri con scadenza bimestrale, alcune altre parrocchie ricevono mensilmente i viveri per le famiglie adottive direttamente dai parroci con i quali Padre Luigi tiene un stretto legame di collaborazione e supervisione.

Alla fine della settimana di distribuzione in magazzino, neppure un chicco di riso, neppure un fagiolo, neppure un grammo di sale.

Sono migliaia le famiglie che con i loro figli adottati e accolti arrivano nella missione al mattino. Per lo più mamme e bambini.

Una mattina sono quelli delle parrocchie della capitale, poi il giorno successivo arrivano dalle colline vicine a piedi percorrendo circa 15 km di cammino.

Le parrocchie più lontane si raggiungono con il camion pieno di sacchi.

Quelli che arrivano in città, alle otto, quasi tutti puntuali entrano in chiesa.

Gli attendono i collaboratori di Luigino. Una breve preghiera di ringraziamento e poi un fogliettino per ogni gruppo, perché tutte queste famiglie sono raggruppate in piccole associazioni. Anche questo è un grande risultato indiretto delle adozioni. L'associazione è lo strumento per educarli a sostenersi vicendevolmente.

Raccolto il fogliettino attendono accampati nella strada che sembra un grande mercato, dove però per una volta non si vende ma si attende per ricevere.

Segue

Un orfano delle colline con la sua coperta

Alcuni collaboratori di Padre Luigi

Uno ad uno questi gruppetti vengono chiamati. Si controlla la presenza di ogni orfano, che corrisponde ad un elenco per ogni associazione. Si cerca di capire se vi sono problemi, si chiedono spiegazioni per gli assenti e poi finalmente avviene l'assegnazione degli alimenti.
Hanno con loro dei sacchi o dei contenitori dove mettono al sicuro i fagioli, il riso, il sale, il sapone. I bambini di qualche anno si caricano la coperta, quelli un pò più grandi di cinque o sei si ripartono parte dei sacchi. I sacchi più pesanti trovano spazio sulla testa delle donne e tutti si incamminano lungo i sentieri per ritornare in collina.
Succede anche che alcuni bambini hanno portato dalle montagne qualche disegno stropicciato per la famiglia italiana che gli adotta. I collaboratori di Padre Luigi con un piccolo scanner, gli acquisiscono e gli inviano in Italia. Succede ancora che alcune famiglie italiane che adottano a distanza questi bimbi, mandano per Natale un piccola somma ulteriore perché i loro bimbi adottati possano acquistare dei vestiti. Luigino li raccoglie e li consegna al responsabile del bambino assicurandosi che venga rispettato questo desiderio.
Mi rendo conto in questi giorni che sto passando a Bujumbura, che sto assistendo ad grande vortice di solidarietà.
Penso a quei milioni di chicchi di riso bianchi che arrivano dal Pakistan, a quei fagioli di prima scelta che arrivano dalla Tanzania, a quel sale che dà sapore ai cibi nelle capanne a quel sapone semplice, di colore bianco/latte con strisce azzurre, poco profumato, ma essenziale, fatto qui in Burundi.
Migliaia di km, migliaia di sforzi, migliaia di gesti solidali che intrecciano l'umanità, grazie ai quali la vita continua.
Al centro di questo intreccio, due mani. Le mani di un missionario che con una riceve con l'altra dona.
Ma in fondo forse quelle mani sono o possono essere anche le nostre, con esse abbiamo ricevuto, con le stesse possiamo donare.

La distribuzione dei viveri

(Le coperte e zanzariere vengono consegnate solo in dicembre)

15 kg di fagioli al prezzo medio di 0,70 euro/kg
2 kg di sale al prezzo medio di 0,30 euro/kg
8 kg di riso al prezzo medio di 0,95 euro/kg
Sapone 4 pezzi
Coperta 1 pezzo oppure Zanzariera 1 pezzo

Nelle colline a nord di Bujumbura

La chiesa azzurra e bianca ha un bel giardino su uno dei lati. Ci sono dalie, rose, gigli e altri rampicanti fioriti. È tutto ben addomesticato come un orto curato, dal quale si attendono i frutti e le verdure, come succede in tutto il mondo tra la natura e l'uomo quando ci si allea.
La chiesa è immensa come tutte le chiese qui in Africa. Forse ci stanno oltre 1500 persone.
Quando arriviamo al mattino di una giornata quasi fredda e nuvolosa, prima di incominciare la distribuzione dei viveri, cerchiamo il parroco per un saluto.
Vicino alla chiesa, un nugolo di bambini corre qua e là nel cortile sconnesso della scuola, come cavallette euforiche su un prato d'estate.
Entriamo in un capannone malconcio, con il pavimento di terra, dove sono già preparati i viveri per la distribuzione, fatti portare la mattina presto con un camion da Bujumbura.
Siamo forse a circa 1500 metri di altitudine, a 20 km dalla capitale a circa un'ora e mezza di strada. Le strade pur così malconce, che raggiungono le parrocchie nelle colline, sulle quali si inerpicavano anni fa a piedi per ore alla domenica Luigino e gli altri missionari, sono da qualche decina d'anni un lusso.
Mi dicono che sono state costruite alla maniera di Annibale. E cioè a mano fintanto che non si trovava una roccia. Se questa fosse stata inamovibile per la sua mole, la si copriva di sterpaglia, rami e altro e dopo ore e ore di fuoco, fino a che non fosse ben cotta, si riversava sopra tanta acqua fredda da farla scoppiare e quindi poterla rimuove.
Dentro al capannone accovacciate su piccole panche, forse ci sono 500 persone. Tante testine piccole grigie per lo più affogate tra le braccia delle loro mamme. Tanti occhi neri che si muovono curiosi e riflettono raggi di luce che entrano dai finestroni alti senza vetri dai quali penzolano le gambe di altri bambini arrampicati e incuriositi che seguono l'appuntamento da lontano.
Si inizia anche qui come a Bujumbura con la preghiera di ringraziamento e poi anche qui le associazioni vengono chiamate una ad una. A mano a mano che sfilano, coloro che la compongono si spuntano i nomi degli orfani che alla fine ritirano il tesoro prezioso: riso, fagioli, sale, sapone e una coperta.
Quando sfilano sono un po' intimoriti, forse è per la presenza di un muzumgo (bianco)
Sono quasi tutti scalzi qui in montagna.
Non è come a Bujumbura, dove l'attività di ciabattino, di aggiustare infradito di plastica sono assai numerose. Si bucano con dei puntoni di ferro le suole di plastica, vi si infila un pezzo di gomma sezionato da vecchi copertoni e si ricompone e rinforza l'infradito, la scarpa più usata per coloro che se la possono permettere.
La distribuzione dura 3/4 ore. Dai lati del capannone cercano di entrare dei bambini che non rientrano tra quelli che sono destinati al tesoro.
Mi toccano incuriositi, incrociano il mio sorriso. Accarezzo loro le guance prima da un lato e poi dall'altro. Sembrano gradire. La mia pelle bianca, ruvida e callosa delle mani, scorre sulla superficie liscia delle loro guance. Qualcuno si fa più avanti per ricevere una seconda carezza.
Non chiedono niente, eppure percepisco la loro povertà dalla loro magrezza, dai brandelli di vestiti che portano addosso, ma ne intravedo sopratutto la fame quando alla fine della giornata cercano in tutti i modi di avvicinarsi all'angolo dove viene distribuito il riso e i fagioli. Approfittando di una disattenzione di colui che è addetto alla distribuzione, prendono fulminei un piccolo pugno grande come la loro piccola manina e cercano di metterselo in tasca; coloro che anno una tasca, altri invece se lo tengono stretto, stretto tra le mani e senza aprirle del tutto per non farlo cadere, ne portano in bocca alcuni chicchi anche se crudo, come fossero delle caramelle, dei bombon come chiedono i loro coetanei, quando un muzumgu passa a piedi tra le strade di Bujumbura.
Ci sono anche, un ragazzo più grande e una donna muta, ambedue sembrano disabili. Erano rimasti lì silenziosi tutto il mattino e di tanto in tanto si alzavano come spaventapasseri vivi a disperdere il nugolo di bambini clandestini che straripava dentro il capannone dai lati chiusi promiscuamente.
Ora alla fine capisco il perché. Essi infatti possono rappresentare una minaccia quando a conclusione della dispensa, qualche chicco di riso o qualche fagiolo perso per terra nei vari travasi, anziché essere raccolto da loro se lo mangiassero questi piccini.
Finalmente verso le due del pomeriggio si finisce. Si raccolgono i pochi sacchi avanzati. Si radunano sopra i teloni i chicchi dispersi, che diventano rossi perché mescolati ai residui di terra. I due disabili insistono a gesta per portarseli a casa, ma anche quelli sono destinati a qualcuno. Infatti un uomo alto, sul mento del quale spicca una barba grigia scomposta si prende forse in tutto un kg di questi resti misti a sabbia. È la sua paga per aver vigilato l'entrata nel capannone..
I disabili allora raccolgono spulciando in giro qualche fagiolo e incessanti a gesta richiedono almeno un po' di quel riso. I collaboratori di Padre Luigino non indugiano sulla decisione di non offrirne.
Nel ritorno mi spiegano che loro devono rispettare un compito che gli è stato assegnato. Se cedessero per un istante, fra due mesi alla prossima distribuzione le persone che accorrerebbero per la fame sarebbero centinaia...

Denis Inderle

Come sostenere Padre Luigi:

Associazione Valeria Tonna Caritas Onlus
Via Giordani, 21 - 29121 Piacenza
Orari di ufficio:
da lunedì a venerdì dalle 8,30 alle 12,30
Tel 0523-332922 Fax 0523-326904
e-mail : info@valeriatonna.it

Per sostenerci è necessario compilare il MODULO DI SOTTOSCRIZIONE che trovate sul nostro sito e restituirlo ai nostri uffici a mano, per posta, fax o e-mail.

Attraverso il versamento di 15 euro al mese potete attivare l'adozione a distanza di un bambino orfano.

In alternativa qttraverso singole e periodiche donazioni potete sostenere i microprogetti per le famiglie dei parenti che accolgono gli orfani, per le vedove e per le ragazze madri)

Modalita' di versamento

- in contanti
- con assegno bancario
- tramite c/c postale n° 12966297
- tramite c/c bancario Banca di Piacenza Agenzia 1
codice IBAN:
IT15G0515612601CC0010018244
intestati a: " Associazione Valeria Tonna - Caritas onlus".